

L'ex amico /1 Parla Giuseppe Civati

«Il Pd è da ricostruire Ma che pena i vecchi big: dovevano parlare prima»

Riforme

Il Senato pensato da Calderoli era molto meglio di quello disegnato dal ddl Boschi.

In questo ha ragione D'Alema

Antonio Rapisarda

■ Pippo Civati, leader di Possibile, oggi Matteo Renzi, per la prima volta, sembra essere meno ottimista. Perché?

«Ha sottovalutato una serie di questioni gli sono state poste all'interno del Pd e dall'opinione pubblica».

Questioni poste anche da lei in tempi non sospetti.

«(ride) Quasi quasi divento renziano io, che non lo sono mai stato, perché mi dispiace. Mi ritrovo a leggere editoriali che dicono ciò ho denunciato nello stesso modo, solo che questi lo hanno incensato fino a poche ore fa. Insomma, è un brutto risveglio per Renzi, nella realtà».

Cosa dimostrano le Amministrative?

«Il fatto che nelle zone di sinistra vinca il M5S e il Pd vinca nelle zone moderate delle città fa pensare che ci sia davvero un cambiamento della direzione di marcia complessiva. Il Pd, per questo ne sono uscito, ha contribuito a confondere gli elettori sposando ricette, parole, modalità che non appartenevo al centrosinistra, in nessuna delle sue forme».

Questo Renzi l'ha capito?

«Ma Renzi non può cambiare modello. È fatto così! È accentratore, indisponibile al dialogo, populista nelle modalità di rappresentarsi in senso tecnico. C'è un bel verso di Dante che pone in paragone Monte Malo all'Uccellatoio, un colle

vicino a Firenze. Tradotto per Renzi: così come è salito rapidamente rischia anche di scontare in basso molto ferocemente le cose che capitano al suo partito. Perché in ballo c'è lui: ha personalizzato tutto, ha trasformato il Pd in un soggetto a sua totale disposizione e questo è il rischio che corri, quando le cose vanno male è colpa tua».

I «vecchi» del Pd come D'Alema vanno giù duro contro Renzi.

«È chiaro. Quando tu non costruisci relazioni politiche, umili le minoranze, le attacchi costantemente, se va tutto bene nessuno fiata e se fiata si prende del "gufo" accade ciò: che tutti questi colgono l'occasione. È molto strumentale però: avrei preferito che questi toni ci fossero stati prima».

È vero, come dice D'Alema, che è meglio la riforma costituzionale tentata da Berlusconi che questa di Renzi?

«Mi ha rubato la battuta. L'ho scritto una settimana fa sul *Fatto*. Soprattutto rispetto al Senato è verissimo: il Senato fatto da Calderoli era più equilibrato di quello proposto da Renzi, per dire come siamo combinati».

Per Romano Prodi, invece, il «partito della Nazione» non è nient'altro che omologazione.

«Il problema è di linea politica, di scelte. Renzi aveva una grande forza mediatica, ha deciso di rinviare l'appuntamento col voto per stare al governo in queste condizioni. Ha fatto mosse esplosive, che non hanno avuto però quelle ripercussioni nella società che lui si aspettava, e questo oggi lo sconta. Soprattutto perché trovi una forza che è ancora più disinibita di lui, come i 5 Stelle, rispetto al cambiamento. Quando un premier, segretario di un partito come il Pd, dice "Faccio una riforma contro i politici" deve capire che c'è sempre qualcuno più bravo di te su quella corda lì. Si è trovato scavalcato nel suo stesso binario».

